

# ilfocolare

Firenze, 23 Marzo 1969 - Anno XXXVII n. 12 (settimanale) una copia L. 20  
Organo della «Madonnina del Grappa» - Cont. Corrente Postale 5-7126 - C. P. 277  
Sped. in Ab. Postale Gruppo I bis - Redazione e Ammin.: Madonnina del Grappa  
Via de' Pucci, 2 - Firenze - Abbonamento annuo L. 750 sostenitore L. 1.000  
Autorizzazione del Tribunale di Firenze N. 619 del 1-1-1952 - Scuola Tipografica  
«Madonnina del Grappa» - Rifredi - Firenze - Direttore responsabile:  
Sacerdote Corso Guicciardini.

## Una separazione impossibile

Mi capitò l'altra sera di ascoltare, in un circolo, un dibattito sui « *cattolici del dissenso* ». Una tematica eccitante in sé e ad un tempo assai sfornita, ma sulla quale insiste la propaganda spicciola di vari partiti, quasi volendo cogliere l'occasione che offre questo momento caratterizzato certo, a qualsiasi livello, da sfaldature, a volte solo scomposte, a volte positive.

Il dibattito e le stesse esposizioni furono però molto confuse e soprattutto vaghe, quasi che gli oratori non sapessero togliersi essi stessi da un problema di dissenso interiore, che essi cercavano di rifilare addosso ad altri, come un vestito fatto su misura.

Giudizi categorici, risentimenti perentori, affermazioni rigide svelarono una realtà di approssimazioni e forse di imbonimenti: un modo per non analizzare ed afferrare i problemi e per far trascorrere due ore sotto l'urto della propaganda, non sotto il segno della riflessione.

Fra le varie approssimazioni e le affermazioni lanciate come sassi in aria, colsi quella di un professore di Pisa, che fu presentato come un esponente socialista (parlo come matrice ideologica, non come ritrimento di parte) il quale, volendo esaminare un fenomeno nuovo ed universale e di possibilità anche positiva quale il dissenso e volendo esaminarlo sui cattolici, toccò alcuni suoi presupposti storici che mi apparvero tanto arretrati, tipici di un preconcetto stanzio, di una stessa non esperienza sulla storia.

Basava il suo discorso sul dissenso, di cui non tengo ora conto, su queste affermazioni, sulle quali invece mi riferisco per dire alla svelta qualcosa.

*Eccole:* che la scelta religiosa va distinta dalla scelta sociale; che la religiosità resta come fatto individualistico; che la dimensione umana non ha nulla a che vedere con la dimensione metafisica.

Ripetere a questa dicotomia, a queste scissioni che sono veramente prodotte vecchio e prodotto di incultura, mentre ieri con la Liturgia, con la realtà viva dell'altare ero portato ad attracciarmi sul fatto storico e contemporaneo della Passione di Cristo, cioè sul punto *nonne della mia fede, della mia visione del mondo.*

Certo è impossibile operare nel Vangelo una separazione fra scelta religiosa e sociale, fra umano e divino: è proprio la separazione impossibile, su cui non si ritroverebbe una sola parola di Cristo, un solo momento delle sue giornate. Ma la stessa storia del cristianesimo urta, in tutto il suo sviluppo e in tutte le sue prospettive, contro una distinzione fra il religioso e il sociale, fra l'umano e il metafisico.

Quei preconcetto filosofico del relativista sul dissenso, che ho ascoltato, mostra davvero un ginepro di cuoca, manca una intelligenza culturale. Vi dà se che sul sacro si è spesso innestato un temporaneo corrotto ed evasivo; va da sé che non è tempo di teocrazia o di comunione di spettanze e di responsabilità. Ma separare nel cuore dei creature, come momenti incommunicati, la scelta religiosa da quella sociale, vuol dire non affermare il significato di tutta la rivelazione, di tutto il mistero di Dio tra noi.

Anzi questa dicotomia che mi presentava l'oratore « socialista » somiglia come una goccia d'acqua a quella dicotomia di impostazione « borghese », tanto diversa nel costume di coloro che vanno in Cadesa.

Quei costume che porta a trattare con Dio in modo culturale o clientelare; non come punto di riferimento di una comunione viva e costante, che investe tutte le cose, tutti i rapporti, tutti i momenti.

La scelta religiosa anima la scelta sociale e tosse sempre stato così, in qualsiasi esperienza, anche in quella dell'aputo.

La scelta religiosa promuove la libertà forte e disinteressata del figlio di Dio, con una promozione cosciente ed una contestazione interiore, che nessun credo appena filosofico o tantomeno nessuna scelta politica può neanche immaginare.

Ora è il tempo di chiedere ai cristiani di essere coerenti nelle implicazioni sociali e storiche del loro rapporto con Dio; non di esser coloro che compiono atti di culto, eseguono una religiosità individuale e poi traggono le loro esperienze e le loro verifiche da altri principi, da altri orientamenti.

Mi è spiaciuto però quel discorso stantio dell'oratore, che mi ha confermato limiti altre volte avvertiti, specie in discorsi a livello di propaganda.

E mi ha convinto ancor più che proprio dal proseguimento della Incarnazione, cioè dal Mistero di Dio perennemente inserito nella storia e nei fatti, viene quell'equilibrio del tempo e delle cose, che la scissione filosofica non può ledere.

Alfredo Nesi

**L'Universo geme  
stretto tra la sua passione  
e la sua impotenza...  
Come sento oggi  
passare in me,  
o Signore,  
il richiamo della moltitudine stanca,  
che cerca di ottenere nel Divino  
il suo ordine e il suo riposo!  
L'Universo prende la forma di Gesù  
ma, o mistero,  
chi ci si rivela  
è Gesù Crocifisso!**

Teilhard de Chardin dal fronte nel 1918



La Passione quest'anno ha un riferimento preciso: il BIAFRA.  
Nella foto due bialfrani sotto il bombardamento, inermi in una trincea che non protegge. Inermi come Cristo.  
Si scrive sui giornali che un milione di bambini del Biafra sono in pericolo di morte. Le organizzazioni di assistenza non hanno mezzi per farcela. Le organizzazioni politiche, i diversi imperialismi moltiplicano le spedizioni di armi.